

L'ACQUEDOTTO DI NEW YORK

DI EDGAR L. DOCTOROW

La metropoli e il suo spazio sono alcuni dei temi centrali dell'analisi filosofica e sociologica, perlomeno a partire dagli inizi del '900. In un saggio intitolato *Nascita della metropoli e storia della percezione: Georg Simmel*, Andrea Pinotti esordisce ricordando qualcosa di ormai assodato: la metropoli rappresenta il paesaggio peculiare dell'uomo moderno all'alba del XX secolo. Lo stesso Simmel nel 1903, in *La metropoli e la vita dello spirito*, descrive la metropoli come l'ambiente in cui convergono le due tendenze macroculturali che hanno caratterizzato i due secoli precedenti: quella liberale-illuminista, con le sue rivendicazioni di uguaglianza e libertà; e quella romantica che, insieme alla divisione economica del lavoro, poneva l'accento sull'unicità e sulla conseguente insostituibilità dell'individuo. Insomma, la metropoli è il luogo in cui si tirano le fila dei due secoli di storia precedente, il luogo in cui il soggetto può trovare, sempre secondo Simmel, una nuova collocazione all'interno della totalità.

Questo spazio metropolitano emerge in tutta la sua violenza e problematicità man mano che si prosegue nella lettura de *L'acquedotto di*

New York (il titolo originale è *The Waterworks*), un libro di E. L. Doctorow del 1994 edito in Italia per Mondadori. Al signor McIlvaine, caporedattore della sezione cronaca del *Telegram*, è affidato dall'autore l'incarico di raccontare una vicenda accadutagli molti anni prima, proprio durante il boom demografico-urbano di New York di fine '800. La guerra di secessione è finita da alcuni anni e la città si trova «tre quarti di secolo dentro la Rivoluzione Industriale». Le descrizioni di Doctorow ne danno un'idea precisa: «piroscafi, postali e mercantili salpavano e attraccavano a tutte le ore del giorno e della notte. La città intera pulsava di pistoni a vapore, ingranaggi e cinghie di trasmissione per milioni di scopi industriali, spingendo per espandersi in ogni direzione. Una tale accelerazione di energie non esisteva in nessun'altra parte del mondo. Si poteva sentire la telegrafia cantare attraverso i cavi».

La città è governata da Boss Tweed, politico corrotto, e dalla sua cerchia di altrettanto corrotti collaboratori: il cosiddetto «Anello». L'innescò della narrazione è la misteriosa scomparsa di Martin Pemberton, giovane e promettente freelance che occasionalmente lavora per McIlvaine. Martin è figlio di Augustus Pemberton, uno degli imprenditori più noti della città arricchitosi illegalmente trattando schiavi e da poco deceduto, almeno ufficialmente. Prima di scomparire, Martin si reca nell'ufficio di McIlvaine per la consegna di un pezzo e confessa, in

apparente stato confusionale, di avere appena visto il padre viaggiare a bordo di un Omnibus bianco. Ad indagare sul caso finiscono lo stesso McIlvaine, animato più dall'idea di recuperare materiale per un buon pezzo da pubblicare piuttosto che dal legame affettivo per il freelance, e Edmund Donne, uno dei pochi ispettori di polizia non corrotti della città. Dopo un'indagine serrata e ricca di colpi di scena, durante la quale il lettore scoprirà la natura complessa del legame di Martin col padre e l'autore avrà la possibilità di caratterizzare una miriade di personaggi collaterali, i due rintracciano il freelance, imprigionato in una clinica segreta nascosta nell'edificio del vecchio acquedotto. L'amministratore della clinica, come si viene a scoprire, è il Dott. Sartorius, luminare della medicina, nonché personaggio chiave del libro, cui si devono i primi esperimenti di trasfusione, l'invenzione di tecniche operatorie d'avanguardia e l'elaborazione di una procedura che garantisce, mediante vari trapianti da bambini orfani, un surplus di vita a imprenditori facoltosi in punto di morte, tra cui Augustus Pemberton, disposti a donare tutto il loro patrimonio alla clinica per finanziarne le ricerche.

Doctorow realizza un romanzo particolare e ancora molto attuale, amalgamando intelligentemente e creativamente generi letterari diversi. Indicarne uno che caratterizzi esaurientemente il testo sembra impossibile, riesce meglio attribuire le diverse peculiarità di genere direttamente ai

personaggi, uno ad uno: giallo, all'intraprendente redattore McIlvaine; poliziesco dai tratti *noir*, all'ispettore Donne e allo stridente contrasto che si crea tra la sua figura, onesta e protettiva, e il degrado ambientale e morale del contesto metropolitano circostante; fantascientifico, al luminare Sartorius e ai suoi esperimenti; cyberpunk – anche se dai connotati anomali: ambientato centoventi anni prima del consueto e con L'Anello al posto degli zaibatsu –, a Boss Tweed e alla sua rete di imprenditori e politici corrotti che dominano la città.

Semplice romanzo d'intrattenimento (a questo punto scelga il lettore di che tipo tra quelli appena citati)? Oppure profonda riflessione sul lato oscuro dell'innovazione tecnologica, impersonificato dal Dott. Sartorius, sul prezzo che gli individui sono chiamati a pagare per vivere nella civiltà della tecnica, in termini di emarginazione, prevaricazione e individualismo sfrenato, su quello che Fredric Jameson ha chiamato *sublime post-moderno*? Sono certamente alcuni tra i temi più sentiti da Doctorow che rimane fedele al suo modo di concepire il romanzo, proponendo un libro i cui piani di lettura sono sicuramente molteplici e complessi.

Per quanto ci riguarda, confermiamo appieno il giudizio dello stesso Jameson in *Postmodernism*. «Doctorow è uno dei pochi romanzieri seri ed innovativi».

ALESSANDRO BONANINI